

# «Noi diabetici di tipo 1, acrobati sul filo della glicemia, alta e bassa»

*Olga Verzè, malata da oltre 50 anni: Ci salva solo l'insulina*

di Chiara Semenzato

«Io sono una diabetica di tipo 1, faccio parte delle rarità»: si è presentata così Olga Verzè, socia dell'Associazione veneziana Diabetici intitolata al dottor Flavio Virgili, alla Giornata della Salute per raccontare cosa significa convivere con questa patologia praticamente per tutta la vita. Ne soffre infatti da 51 anni. «Sono diabetica - ha aggiunto - dal '67. Quando sono diventata diabetica io, ero al liceo, c'era come presidente del Consiglio Aldo Moro, i Beatles non si erano ancora separati, c'era Leone come presidente della Repubblica... Tutto un altro mondo».

A tenerla in vita, Olga ne è stata da subito perfettamente consapevole, solo l'insulina.

«Noi diabetici di tipo 1 - ha raccontato - siamo come degli acrobati che camminano sul filo: da una parte la glicemia troppo alta, dall'altra troppo bassa. Chi di noi ha vissuto l'esperienza dell'insulina fatta una volta al giorno, un'insulina di origine animale, prima che ci fossero i microinfusori, prima dei glucometri per misurarla, di ipoglicemie gravi ne ha conosciute molte».

«Non guariremo mai». Una patologia «capitata - ha proseguito - tra capo e collo: eravamo giovani, contenti, non sapevamo nulla di malattie: siamo dimagriti, abbiamo cominciato a far pipì, ci è venuta tanta sete. Ci è stato detto: farete l'insulina per tutta la vita. Il diabete nostro se ne andrà solo quando ce ne andremo noi. A meno che non trovino una cura che, però, difficilmente sarà data a noi, che ormai abbiamo già vissuto».

Una vita fatta di insulina e zucchero, di attenzione, di regolamenti, di controllo, di

conti fatti prima di mangiare, di ragionamenti sui carboidrati della pizza, di sensori sul braccio. «Noi - ha detto la signora Olga - siamo un po' diversi da tutti. Col diabete di tipo 1 entriamo nel buio, nello smarrimento. Ci chiediamo cosa ci stia capitando, se ce la faremo a tirare avanti tutta una vita così».

**Accettare la propria condizione.** La risposta migliore è l'accettazione della propria condizione, che richiede però un lungo e difficile percorso. «E poi - ha aggiunto - la condivisione: io ho sempre raccontato a tutti di avere il diabete. I social network in questo senso sono un grande aiuto: condividere la propria malattia è un alleggerirsi di un peso. Quando si entra nel buio, che qualcuno ci prenda per mano e ci faccia luce è un bisogno».

Seppur aiutati oggi dalla tecnologia, questi malati continuano ad affrontare un'esistenza dura. «La stanchezza -

ha concluso Olga Verzè - prende sempre: un diabetico di tipo 1 ha dei momenti di stanchezza in cui ogni tanto si lascia andare. Ecco allora vi dico: non sedetevi, camminate! È questa la cosa migliore».

«Quando mi sono ammalata non c'erano i microinfusori, né i glucometri e per questo ho subito molte crisi ipoglicemiche gravi»

Il diabete è di due tipi: il più raro, quello di tipo 1, insorge in età giovanile e costringe chi ne è affetto a convivere per tutta la vita con le iniezioni di insulina. Il più diffuso è quello di tipo 2 e può capitare a tutti, da adulti. Spesso si lega all'obesità, ma anche a stili di vita poco sani. Ed è proprio incidendo sugli stili di vita che questo tipo di diabete si può curare. Ma occorre essere "virtuosi" per davvero: seguendo una dieta bilanciata, facendo attività fisica e rinunciando a fumo e alcol. Chi non ce la fa, deve ricorrere alla terapia farmacologica: «Per noi questo è un fallimento», osserva il dottor Carlo De Riva, direttore dell'unità Malattie endocrine dell'Ulss 3, intervenuto alla Giornata della Salute promossa in collaborazione con Gente Veneta



Olga Verzè è malata di diabete di tipo 1 dal 1967: «Per noi - ha raccontato - l'unica cura è l'insulina per tenere sotto controllo la glicemia. E' una condizione che va accettata, perché ci si convive per tutta la vita»



Peso: 34%